

L'emorragia in Germania interessa sia i cattolici (al Sud) che i protestanti (al Nord)

Ogni anno persi 200 mila fedeli

La fede costa l'8% di addizionale alle tasse statali

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Le chiese tedesche sono ricche, non devono rendere conto a nessuno di come amministrano il patrimonio, ma perdono sempre più fedeli. In media 200 mila all'anno, sia gli evangelici che i cattolici, che sono quasi alla pari, i protestanti più forti al Nord, e la chiesa di Roma al Sud. E ora la fuga si accentua, a causa del caso del vescovo di Limburg, **Franz-Peter Tebartz-Van-Elst**, che ha dato scandalo spendendo 31 milioni di euro per rimodernare la sua residenza. Vasca da bagno da 120 mila euro, marmi costosi, legni pregiati, e i lavori non sono ancora finiti. E lo spreco mentre il Papa, da Roma, invita i suoi preti alla moderazione.

Le spese pazzesche di monsignor **Franz-Peter** hanno provocato la reazione dei cattolici, ma anche dei protestanti. Per uscire è necessa-

rio un atto formale davanti alle autorità, per evitare di continuare a pagare le tasse, che qui ammontano all'8% in più su quanto si versa allo Stato. La fede costa, e molti se ne vanno anche per la crisi economica. Un vescovo sprecone offre l'alibi opportuno: da settembre a ottobre le uscite sono quasi raddoppiate a quota 571; quelle dalla chiesa evangelica sono aumentate dell'80% a 228. Così a Osnabrück e a Brema, nel Nord del paese, mentre nel Sud, a Monaco, in ottobre sono state 1.250, il doppio rispetto alle 602 di settembre. A Regensburg sono triplicate a 147. Una vera emorragia.

E le fughe si traducono in minori entrate, anche se



La chiesa di San Tommaso a Berlino

il totale rimane sempre ragguardevole: nel 2012 le tasse hanno portato alla chiesa di Lutero 4,77 miliardi di euro, alla chiesa di Roma 5,188 miliardi. In più i Länder, le regioni, hanno versato contributi per 480 milioni.

In totale oltre 10 miliardi, di cui i vescovi non devono rendere conto a nessuno. Vent'anni fa, calcolando in euro, si era a 7 miliardi. Si incassa sempre di più, anche se i fedeli scendono: protestanti e cattolici erano il 36% della popolazione, oggi sono al 29. Il patrimonio delle chiese ammonterebbe a 500 miliardi di euro, ma il calcolo esatto naturalmente non è possibile.

Le attività delle parrocchie non si limitano alla sfera

religiosa: organizzano concerti, gestiscono teatri riornali, campi giochi e sportivi, asili infantili e residence per anziani. Un lavoro sociale che lo Stato riconosce e in parte rimborsa. Ma da più parti si chiede di abolire le tasse re-

ligiose, regolate da una legge che risale alla repubblica di Weimar. I fedeli siano lasciati liberi di versare quel che ritengono giusto, e magari ogni intervento del sacerdote o dal pastore evangelico venga pagato secondo tariffe prefissate, dai battesimi ai matrimoni. Così i religiosi torneranno a esercitare solo la loro funzione primaria.

Quasi impossibile. Solo attraverso la Caritas, la chiesa gestisce 25 mila centri, con oltre 550 mila collaboratori. Sempre la chiesa cattolica possiede vigneti e fattorie, migliaia di appartamenti e negozi: solo la diocesi di Monaco è proprietaria di boschi per 5 mila ettari. I cattolici hanno la Weltbild, una casa editrice con un fatturato di un miliardo e 600 milioni. Perfino alcuni episodi di *Tatort*, la fortunata serie gialla televisiva, vengono prodotti dalla chiesa. Perché non tornare all'antico, almeno un po'?

© Riproduzione riservata

Ci sono più celibi fra gli uomini. E sono in aumento

Un cinquantenne su 5 in Francia non è papà

DI SIMONETTA SCARANE

In Francia il 20% dei cinquantenni maschi non ha figli. E la ragione più comune è che sono celibi. È uno dei risultati più rilevanti della fotografia scattata dall'Insee, l'Istat d'Oltralpe, nel rapporto 2013 sulla società francese. Una sorpresa per gli analisti dal momento che la precedente indagine dell'Insee, datata dodici anni prima, non aveva fatto intuire l'arrivo di un simile cambiamento. Nel volgere di una generazione la popolazione di uomini senza bambini è quasi raddoppiata, passando dal 12,8% per i maschi nati tra il 1941 e il 1945 al 20,6% per quelli nati tra il 1961 e il 1965.

Il fenomeno è ancora più interessante nel confronto con il versante femminile, dove il numero delle donne senza figli è rimasto pressoché stabile dal 1930: 13,5% sono le cinquantenni che non hanno mai avuto bebè, contro il 12% della generazione precedente. Questa leggera crescita è imputabile all'incremento del numero delle donne single. Rispetto al numero delle donne che vivono, o hanno vissuto, in coppia, il numero delle nullipare (senza figli) è rimasto invariato nel corso degli ultimi decenni, all'incirca l'8,5%. Resta comunque un gap fra il tasso di infertilità degli uomini e delle donne, «al di là del non riconoscimento di paternità», ha spiegato a *Le Figaro* **Luc Masson**, che ha curato l'indagine. «Dichiararsi senza figli non vuol dire che non si è mai data la vita», ha sottolineato.



«Scegliere di non riconoscere il proprio figlio, oppure di abbandonarlo poco dopo la nascita può essere sufficiente a non dichiararsi padri. E ci sono uomini che ignorano di essere diventati padri perché la loro compagna non gliel'ha detto, per le ragioni più varie. A ben guardare il divario di fertilità tra uomini e donne, si potrebbe azzardare l'ipotesi che i metodi contraccettivi hanno permesso più agli uomini che alle donne di vivere in coppia e di non avere figli».

Ma la volontà di non essere genitori non si spiega soltanto con il numero di uomini senza figli. In molti casi questa mancanza di discendenti è dovuta al celibato per motivi sociali. E cresciuto, infatti, il numero di maschi che non hanno mai vissuto in coppia: il 5% nei settantenni, ma tra i cinquantenni la percentuale aumenta e raddoppia (10%). A spingere gli uomini a rimanere celibi è il desiderio di autonomia. Inoltre, socialmente non è più un problema essere single. Tuttavia non bisogna dimenticare gli uomini esclusi dal mercato matrimoniale non per loro volontà, quanto piuttosto da cause esterne come il precariato o handicap come malattie e povertà. Tra gli operai, lavoratori e contadini che oggi hanno 50 anni, l'11-12% non è mai stato sposato o ha convissuto, contro il 7,5% degli impiegati. Questo celibato sociale si riflette sul numero di figli: il 25% dei dipendenti cinquantenni non ha figli contro il 14% dei commercianti e il 17% degli impiegati.

© Riproduzione riservata